



OSSERVATORIO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI INTERNAZIONALI,
GIURIDICI E STORICO-POLITICI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE SOCIALI E POLITICHE



PRIMO RAPPORTO TRIMESTRALE SULLE AREE SETTENTRIONALI, PER LA PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO MAFIOSO

*a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università
degli Studi di Milano*

Direttore: prof. Fernando dalla Chiesa

Gruppo di ricerca:

Dott.ssa Martina Bedetti

Dott.ssa Federica Cabras

Dott.ssa Ilaria Meli

Dott. Roberto Nicolini

Indice

PRIMO RAPPORTO TRIMESTRALE SULLE AREE SETTENTRIONALI, PER LA PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO MAFIOSO	1
1.LA RICERCA: OBIETTIVI E METODO	5
1.1 Il rapporto e il gruppo di ricerca	5
1.2 Prospettiva e struttura del rapporto	6
1.3 Problemi metodologici e problemi informativi	7
1.4 Il fenomeno mafioso nell'Italia settentrionale contemporanea. Il ruolo dei piccoli comuni	10
Mappa degli indici di presenza mafiosa.....	14
Mappa degli indici di densità demografica.....	15
Tabelle dei consigli comunali sciolti	16
2. La Lombardia	21
La presenza mafiosa nelle provincie lombarde.....	27
La provincia di Milano.....	27
La provincia di Bergamo	37
La provincia di Brescia.....	39
La provincia di Como	42
La provincia di Cremona	46
La provincia di Lecco	47
La provincia di Lodi.....	48
La provincia di Mantova.....	49
La provincia di Monza e della Brianza.....	50
La provincia di Pavia.....	54
La provincia di Sondrio.....	56
La provincia di Varese.....	57
Novità emerse dalle operazioni più recenti.....	60
L'operazione <i>Cerberus</i>	60
L'operazione <i>Infinito</i>	62
L'operazione Seveso.....	82
3. Il Piemonte	83
La presenza mafiosa nelle provincie piemontesi.....	88

La provincia di Torino.....	88
La provincia di Alessandria.....	93
La provincia di Asti.....	95
La provincia di Biella.....	96
La provincia di Novara.....	98
La provincia di Verbano-Cusio-Ossola.....	100
La provincia di Vercelli.....	102
Novità emerse dalle operazioni più recenti.....	103
L'operazione Minotauro.....	104
L'operazione <i>Albachiara</i>	107
4.La Valle d'Aosta	110
5. La Liguria	114
La presenza mafiosa nelle provincie liguri.....	120
La provincia di Genova.....	120
La provincia di Imperia.....	123
La provincia di La Spezia.....	126
La provincia di Savona.....	128
Novità emerse dalle operazioni recenti.....	129
L'operazione <i>Maglio 3</i>	130
L'operazione La Svolta.....	133
6. L'Emilia-Romagna.....	136
La presenza mafiosa nelle provincie emiliano romagnole.....	141
La provincia di Bologna.....	142
La provincia di Ferrara.....	144
La provincia di Modena.....	145
La provincia di Parma.....	147
La provincia di Piacenza.....	148
La provincia di Reggio Emilia.....	149
La provincia di Forlì-Cesena.....	153
La provincia di Ravenna.....	154
La provincia di Rimini.....	155
7. Il Triveneto.....	157
7.1 Il Veneto.....	158
La presenza mafiosa nelle provincie venete.....	162

La provincia di Venezia.....	162
La provincia di Belluno	164
La provincia di Padova.....	165
La provincia di Rovigo.....	167
La provincia di Treviso	168
La provincia di Verona.....	169
La provincia di Vicenza.....	172
7.2 Il Friuli-Venezia Giulia.....	173
La presenza mafiosa nelle provincie friulane.....	176
La provincia di Trieste	176
La provincia di Gorizia	177
La provincia di Pordenone	178
La provincia di Udine.....	179
7.3 Il Trentino Alto Adige	180
La presenza mafiosa nelle provincie trentine	181
La provincia di Trento.....	181
La provincia di Bolzano	182
8. Note conclusive.....	184
Appendici	187
Tabelle dei beni confiscati per provincia con natura dei beni	187

1.LA RICERCA: OBIETTIVI E METODO

1.1 Il rapporto e il gruppo di ricerca

Il presente rapporto costituisce il frutto di un lavoro di ricerca e analisi condotto da un gruppo di ricercatori dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, istituito nel 2013 per raccogliere in un unico centro scientifico le competenze e le energie formatesi nell'ambito delle molte esperienze didattiche e di ricerca condotte presso l'ateneo: un corso base e un corso progredito di Sociologia della criminalità organizzata, una *Summer School on Organized Crime*, un corso di specializzazione post-laurea in Scenari internazionali della criminalità organizzata, diversi laboratori interdisciplinari, un'università itinerante sul tema della "Legalità difficile", nonché il progetto di un nuovo corso in Sociologia e metodi dell'educazione alla legalità, nel quadro di un protocollo di collaborazione sottoscritto, nello stesso 2013, con il Ministero dell'Istruzione e dell'Università. Tre dei quattro ricercatori hanno conseguito il diploma di specializzazione post-laurea; tutti hanno già tenuto relazioni in qualificate sedi accademiche.

Il rapporto che qui si consegna ha una natura introduttiva alla conoscenza e alla comprensione delle attuali dimensioni e manifestazioni del fenomeno mafioso nelle regioni settentrionali. Si prefigge cioè di ricostruire la presenza del fenomeno sulla base delle dinamiche registrate negli ultimi cinque anni (2009-primo trimestre del 2014), e di connetterle con i dati storici precedenti.

Costituisce in tal senso una prima esplorazione delle caratteristiche e delle tendenze *attuali* della presenza mafiosa nell'Italia del nord, nella quale è stata ricompresa per ragioni di contiguità territoriale e di integrazione socio-economica l'Emilia Romagna.

Per questo il rapporto va considerato un primo passo verso una lettura critica e in certa misura predittiva delle principali dinamiche in atto, che verranno in sede successiva ulteriormente precisate e articolate, soprattutto con riferimento ai *campi di attività* delle differenti organizzazioni mafiose.

Gli orientamenti descrittivi e interpretativi di fondo che vengono qui proposti sono il risultato dell'analisi combinata di alcuni fondamentali indicatori quantitativi, della loro integrazione con una batteria di indicatori qualitativi rilevanti suggeriti dalla ricerca empirica e teorica, e di una complessiva ponderazione dei dati così acquisiti in relazione alle loro cornici storiche e sociali. A tal fine il gruppo di ricerca si è avvalso di una pluralità qualificata di fonti di informazione: i documenti ufficiali, al cui interno un ruolo di primo piano hanno giocato quelli giudiziari o

prodotti da strutture investigative; le intense e differenti esperienze di impegno e di studio in materia, anche sulle organizzazioni criminali internazionali; il ricco patrimonio di conoscenze accumulato attraverso seminari e tesi di laurea sul fenomeno mafioso nelle comunità settentrionali; la ricca rete di relazioni costruita con amministrazioni comunali, strutture investigative, università, realtà associative. E si è orientato nella eterogeneità di dati così acquisiti adottando la pluralità di prospettive e metodologie affermatasi nel confronto scientifico, istituzionale e civile.

1.2 Prospettiva e struttura del rapporto

La prospettiva in cui si muove il rapporto è suggerita dal compito che questo Osservatorio ha ricevuto dalla Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, ovvero la stesura di rapporti trimestrali sulle regioni settentrionali. Tale compito ha indotto a definire un percorso di inquadramento progressivo dell'oggetto di studio. Percorso fatto non di puri, continui aggiornamenti periodici; ma di un crescente arricchimento di orizzonti e al tempo stesso di migliori qualificazioni dei fenomeni, anche (certamente) in considerazione delle novità più rilevanti o più indicative emergenti nel corso del tempo.

In questa prima sede si procederà dunque a offrire una specie di alfabeto per la lettura della realtà settentrionale, cercando -come si è detto- di valorizzare i dati quantitativi primari e di combinarli con alcuni selezionati dati qualitativi. L'obiettivo è di proporre una mappa articolata della aggressività del fenomeno mafioso nelle regioni e province del nord e a) di offrire una chiave di lettura complessiva delle dinamiche in corso; b) di suggerire probabili linee evolutive della presenza mafiosa sul territorio settentrionale.

A tal fine il rapporto si sviluppa a partire dalla proposizione di una tesi di fondo che ne costituisce il maggiore riferimento teorico, ossia il ruolo decisivo giocato dai piccoli comuni nell'evoluzione della vicenda mafiosa al nord. Espone in apertura le principali mappe generali della presenza mafiosa per consentire da subito una lettura sintetica dei punti di arrivo del lavoro. Quindi si snoda nell'analisi delle singole regioni seguendo un ordine decrescente dell'indice di presenza mafiosa, così come definito dal gruppo di ricerca: Lombardia, Piemonte- Val d'Aosta, Liguria, Emilia Romagna e Triveneto. Ogni regione viene trattata tenendo conto sia dei dati demografici sia dei dati giudiziari, con attenzione a tutti i fatti che possano concorrere significativamente a comporre il panorama della presenza mafiosa. Dopo una descrizione e valutazione di insieme, ogni regione viene poi scomposta per province, per spingere l'analisi il più in profondità possibile. A questa

sistematica analisi territoriale si fa seguire, ove possibile, una serie di considerazioni più trasversali scaturite dall'“interrogazione” delle principali, più recenti operazioni giudiziarie, così da mettere a fuoco alcuni importanti fenomeni, nuovi o fin qui poco studiati. Il rapporto è integrato infine da una serie di considerazioni conclusive, da intendere come suggerimenti analitici di cui appare comunque opportuno o più urgente tener conto nella definizione delle strategie di contrasto del fenomeno mafioso.

Va precisato che nello svolgimento del rapporto si è ritenuto, data la sua specifica destinazione, di indulgere talora a una ripetizione di informazioni e riferimenti, in modo da renderne più facilmente consultabili le singole parti e sezioni.

1.3 Problemi metodologici e problemi informativi

La stesura del rapporto ha dovuto misurarsi con i consueti problemi di ordine metodologico. I più rilevanti sono stati comportati dalla scelta degli indicatori *di partenza* per definire l'indice di presenza mafiosa: ovvero il numero dei beni confiscati, il numero delle “locali” di ‘ndrangheta, il numero degli omicidi di accertata (o molto probabile) natura mafiosa.

Come è noto, e come è stato più volte ricordato in altre sedi¹, i beni confiscati sono spesso solo la punta dell'iceberg di fenomeni più ampi ed esprimono per di più realtà passate, visti i tempi che intercorrono tra l'esercizio di condotte mafiose e la loro sanzione giudiziaria con relativo provvedimento di confisca. Inoltre la loro numerosità, pur riflettendo senz'altro, in linea di massima, la densità della presenza mafiosa, riflette anche il grado di efficienza degli apparati investigativi e repressivi. Un basso numero di beni confiscati può cioè esprimere, anziché una modesta presenza di organizzazioni mafiose, una carenza di iniziative di contrasto (come, ad esempio, è a lungo accaduto, e significativamente, nella provincia di Imperia). Infine, non tutti i beni confiscati hanno la stessa importanza e dimensione e non tutti sono appartenuti necessariamente a organizzazioni di stampo mafioso, venendo talora deliberato il provvedimento di confisca anche nei confronti di gruppi di “semplici” narcotrafficienti.

Quanto alle “locali”, è chiaro che anche la loro individuazione è soggetta allo sviluppo delle attività di contrasto. In certi casi, in effetti, si riscontrano segni importanti di presenza mafiosa senza che risulti attiva alcuna “locale”. I ricercatori fra l'altro si sono imbattuti in conteggi e individuazioni differenti in relazione alle

¹ Nando dalla Chiesa, *Le mafie al nord. La fine dei luoghi comuni*, “Narcomafie”, anno XVIII, dicembre 2011

differenti fonti istituzionali consultate, del che hanno regolarmente reso conto nell'ambito delle singole trattazioni regionali.

Quanto agli omicidi, può ben accadere che a distanza di tempo o all'esito di un processo, quello che può apparire un delitto di mafia non sia classificabile come tale. Senza contare che proprio contesti ad alta dominanza mafiosa non richiedono omicidi per realizzare un efficace controllo del territorio; e che la violenza mafiosa tende spesso a esercitarsi, specie a scopo di intimidazione, colpendo le cose più che le persone (es.: gli incendi), come è stato di recente dimostrato nello studio del caso milanese².

Complessivamente è però sembrato che i tre indicatori, riguardati alla luce di altre informazioni sui singoli territori considerati (che vengono puntualmente riferite nei capitoli regionali), siano in grado di offrire una apprezzabile base di partenza, da integrare certo con valutazioni relative alla dimensione *dinamica* e *qualitativa* del fenomeno.

In questo contesto di relativa incertezza dei dati appare senz'altro doveroso segnalare la contraddittorietà delle sentenze della magistratura con riferimento alla contestabilità del reato di cui al 416 bis nelle aree settentrionali. Alla luce dei fatti acclarati nelle stesse sentenze, tale contraddittorietà appare essere in diversi casi, più che l'esito fisiologico della dialettica processuale, l'effetto di una acerba formazione all'analisi e alla comprensione del fenomeno, oltre che del pregiudizio, che segna nel loro complesso le classi dirigenti settentrionali, secondo cui le organizzazioni mafiose al nord non avrebbero insediamenti veri e propri e comunque non commetterebbero al nord gli stessi reati commessi nelle regioni di origine ("solo il riciclaggio"). Il gruppo di ricerca ha dunque proceduto nell'insieme riconoscendo la presenza dei gruppi mafiosi sulla base degli indicatori più accreditati nelle scienze sociali (ad esempio: la inutilizzabilità di una intercettazione telefonica per ragioni procedurali può comportare la non contestabilità di un reato sul piano giudiziario ma non la rimozione delle relative informazioni sul piano scientifico o politico).

Piuttosto sembra doveroso aggiungere, proprio ai fini di una migliore azione di contrasto e di una maggiore responsabilizzazione del complessivo tessuto istituzionale, come l'acquisizione e la sistematizzazione delle conoscenze sul fenomeno mafioso vengano rese faticose o addirittura scoraggiate dalla carente disponibilità di dati ufficiali pubblicamente accessibili e logicamente ordinati. Si fa qui riferimento, con ogni evidenza, non ai cosiddetti dati "sensibili" o comunque ancora sotto copertura, ma a quei dati essenziali che dovrebbero comporre -come

² Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione Expo 2015, *Seconda Relazione semestrale*, maggio 2013

in ogni altro campo della ricerca- statistiche ufficiali a disposizione dell'opinione pubblica. Si tratta di una carenza sottolineata dalla comunità scientifica ma anche -va detto- da soggetti istituzionali incaricati di svolgere attività di intelligence investigativa.

E' superfluo sottolineare come tale limite non aiuti certo a conoscere il fenomeno mafioso e come invece sia decisiva -sempre- la conoscenza dell'avversario che si intende combattere. Tale ultimo principio vale d'altronde anche per la società nel suo insieme, qualora si ritenga davvero che il contrasto dell'organizzazione mafiosa non debba essere delegato solo alla magistratura e alle forze dell'ordine. L'Osservatorio si permette quindi di sottoporre alla Presidenza della Commissione l'opportunità di incoraggiare le principali strutture pubbliche competenti a dotarsi di basi di dati aggiornate, apprezzabilmente funzionali e ordinate, e di aprirle alla pubblica conoscenza, ritenendo che questo possa costituire un importante passo avanti per la comune consapevolezza della qualità e delle trasformazioni del fenomeno mafioso.

Da quanto fin qui detto si deduce che gli "indici di presenza mafiosa" che il gruppo di ricerca ha costruito per regioni e province (vedi la Mappa 1 al paragrafo successivo), e che rappresentano uno dei principali frutti del suo lavoro, vanno intesi come il frutto di una rielaborazione sintetica *soggettiva*. A definirli concorrono senz'altro i già ricordati dati quantitativi di base. Ma, appunto, essi vengono riconsiderati sulla base di molti elementi di giudizio (operazioni giudiziarie, scioglimenti di consigli comunali o commissariamenti di comuni, quantità e qualità delle collusioni politico-mafiose, presenze nella pubblica amministrazione, diffusione di *reati* spia -es. gli incendi- ma anche di *fenomeni* spia -come il gioco d'azzardo o i compro-oro -, risultati di studi di comunità o di altre ricerche scientifiche ecc.) nonché delle caratteristiche storiche o delle forme in divenire delle presenze mafiose. Gli indici costituiscono insomma l'approdo di un lungo procedimento di valutazione, certamente discutibile, ma di cui l'Osservatorio si assume la responsabilità scientifica, a partire dal proprio patrimonio di esperienze e di fonti.

Gli indici si distribuiscono secondo una scala decrescente di valori, da 1 (massima presenza, assegnato alle province di Milano, Monza Brianza, Torino e Imperia) a 5 (minima presenza). Come si potrà vedere, nei casi di maggiore incertezza di collocazione, alcune province (si segnala la fascia meridionale del Piemonte) sono state associate all'indice più attendibile, contrassegnato però da un asterisco. Va da sé che, dato il forte dinamismo del fenomeno mafioso, si tratti di collocazioni temporanee. Anche per questo in alcuni casi si è ritenuto di associare all'indice stimato una freccia indirizzata verso l'alto, per segnalare l'elevata probabilità -a parità dell'azione di contrasto- di un aumento della presenza mafiosa nel prossimo

futuro. In ogni caso gli indici sono stati definiti sulla base delle informazioni disponibili al gruppo di ricerca *fino al 30 aprile del 2014*.

Occorre infine precisare che gli indici vanno rapportati a quella che può essere ritenuta una ideale “media” settentrionale. L’alta presenza nella provincia di Milano o di Torino non è cioè paragonabile all’alta presenza nella provincia di Reggio Calabria. Le stesse “locali” del nord, come dimostra la vicenda della provincia di Como (vedi il capitolo sulla Lombardia), hanno di norma radicamenti meno profondi e hanno perfino dimostrato, talora, una apprezzabile instabilità, così da obbligare l’analista a un supplemento di cautela.

1.4 Il fenomeno mafioso nell’Italia settentrionale contemporanea. Il ruolo dei piccoli comuni

Il gruppo di ricerca ha inteso valorizzare nel rapporto il ruolo cruciale giocato dai piccoli comuni nell’espansione e nel radicamento delle organizzazioni mafiose nelle regioni settentrionali. Occorre sottolineare infatti che mentre gran parte dell’opinione pubblica è incline a pensare che il trasferimento dei clan al nord sia guidato dalle opportunità di impiego dei capitali di provenienza illecita nella Borsa e nella finanza, da cui un primato di Milano come piazza finanziaria per eccellenza, in realtà la diffusione del fenomeno mafioso avviene soprattutto attraverso il fittissimo reticolo dei comuni di dimensioni minori, che vanno considerati nel loro insieme come il vero patrimonio attuale dei gruppi e degli interessi mafiosi. E’ soprattutto nei piccoli comuni che si costruisce una capacità di controllo del territorio, di condizionamento delle pubbliche amministrazioni locali, di conseguimento di posizioni di monopolio nei settori basilari dell’economia mafiosa, a partire dal movimento terra. E’ nei piccoli comuni che è possibile costruire, grazie ai movimenti migratori, estese e solide reti di lealtà fondate sul vincolo di corregionalità, o meglio di compaesantà, specie se rafforzato da vincoli di parentela di vario grado e natura.

Ha tremila abitanti il comune, Buguggiate, in provincia di Varese, in cui scelse di andare a vivere, non inviato al confino, Giacomo Zagari, il primo boss calabrese in terra lombarda nel dopoguerra. Aveva meno di diecimila abitanti Buccinasco (oggi salita a 27mila), in provincia di Milano, quando divenne “la Plati del nord”. Ha settemila abitanti San Vittore Olona (Milano), il regno da cui aveva accarezzato il suo sogno “secessionistico” Carmelo Novella, che vi venne ucciso nel 2008. Ha 10mila abitanti Sedriano, hinterland ovest milanese, sede del primo consiglio comunale sciolto per mafia in Lombardia nel 2013. E ne ha 12mila Rivarolo, in

provincia di Torino, il cui consiglio comunale è stato ugualmente sciolto per mafia, nel 2012.

Le ragioni per cui si è sviluppato un forte orientamento a privilegiare i comuni minori sono già state indicate in altra sede³, ma vale qui la pena sottolineare in particolare l'inesistenza o la debole presenza di presidi delle forze dell'ordine, la quale già di per sé garantisce a gruppi armati una facilità di esercizio *de facto* di una giurisdizione parallela. Né può essere sottovalutato il cono d'ombra protettivo steso sulle azioni dei clan dall'interesse oggettivamente ridotto assegnato alle vicende dei comuni minori dalla grande stampa e dalle stesse istituzioni politiche nazionali. Come non si può sottovalutare, nei centri minori, la facilità di accesso alle amministrazioni locali grazie alla disponibilità di un piccolo numero di preferenze, specie in contesti in cui il ricorso alla preferenza sia poco diffuso tra gli elettori. Per molte ragioni è insomma la provincia, più che il capoluogo, l'ambito ideale per le strategie di insediamento delle organizzazioni mafiose, anche se naturalmente la provincia comprende, soprattutto negli hinterland delle capitali del nord, numerosi centri di dimensioni superiori ai 30mila abitanti.

Lì si struttura la fitta e meno visibile trama del potere mafioso. Lì si organizza e matura la capacità dei clan di imporre le proprie imprese e di muovere alla progressiva conquista di postazioni di influenza e di controllo nella vita pubblica. Il presente rapporto indica la profondità di questo processo anche proponendo in apposite tabelle la distribuzione dei beni confiscati sia nei comuni con meno di 5mila abitanti sia nella classe di comuni compresa tra i 5mila e i 10mila abitanti. Al di là dei già ricordati limiti di significatività di questi dati, il loro insieme permette però senza ombra di dubbio di sostenere che le organizzazioni mafiose si sono diffusamente insediate in comuni di cui spesso il normale cittadino italiano ignora perfino l'esistenza. A tal fine può essere di ausilio anche l'indicazione, effettuata per le singole realtà provinciali, del rapporto tra numero di beni confiscati e dimensioni demografiche.

Il ruolo dei comuni minori non si esaurisce però su questo fondamentale versante dell'analisi. Poiché bisogna poi prendere in considerazione, su un altro versante, il ruolo dei comuni *di partenza* dei clan; ovvero, soprattutto parlando della 'ndrangheta, dei comuni della madrepatria. Di nuovo i numeri aiutano: 4mila gli abitanti di Platì, qualche centinaio in più gli abitanti di San Luca, 2mila quelli di Sinopoli, da cui le 'ndrine sono andate alla conquista della Roma della "Dolce vita", 13mila Cirò Marina, 14mila Rosarno, 13mila Isola di Capo Rizzuto, 9mila Cutro,

³ Nando dalla Chiesa, Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al nord*, Einaudi, Torino, 2012. Già nel 2011 Federico Varese, mettendo a confronto le realtà di Bardonecchia e di Verona, notava la molto maggiore facilità di radicamento dei clan di 'ndrangheta nei comuni minori, con specifico riferimento alla differente possibilità di incidere sui processi elettorali (Federico Varese, *Mafie in movimento*, Einaudi, Torino, 2011).

5mila Guardavalle... La 'ndrangheta ha dunque radici fitte nei piccoli comuni e le mette nei piccoli comuni, ovviamente senza che questo debba portare a sottovalutarne le presenze nei grandi capoluoghi. Di più: stabilisce tendenzialmente un rapporto biunivoco tra un comune calabrese e un comune del nord o tra un ristrettissimo gruppo di comuni calabresi (in genere confinanti) e un ristrettissimo gruppo di comuni settentrionali (anch'essi in genere confinanti), secondo un modello di sfere di influenza che essa sembra applicare anche in Germania.

Se si dovesse qualificare il fenomeno nelle sue dinamiche più vere e complesse bisognerebbe parlare cioè di una "marcia" dei clan attraverso quell'Italia dei comuni normalmente pensata (e per tanti aspetti giustamente) come la parte più virtuosa del paese, ma che rivela in questa chiave delle evidenti vulnerabilità di fondo.

E tuttavia il fattore demografico non opera solo attraverso i valori assoluti. È infatti di straordinario interesse anche la relazione che si stabilisce tra l'espansione della presenza mafiosa e la *densità* demografica che caratterizza i singoli territori e province. Per questo il rapporto si preoccupa di fornire costantemente come parametro di riferimento per l'analisi delle singole realtà proprio il dato della densità demografica, nella convinzione che esso possa costituire di volta in volta un elemento esplicativo integrativo quasi mai marginale.

In particolare si deve notare come il luogo della massima concentrazione conosciuta di "locali" di 'ndrangheta coincida con l'area complessiva della provincia di Milano e della provincia di Monza Brianza, ossia con un'area che presenta una densità demografica decupla rispetto alla media nazionale.

Le ragioni di questa forte correlazione positiva sono di nuovo molteplici. L'elevata densità demografica si associa di norma a fitti processi migratori, stratificati nel tempo, che hanno portato nei luoghi di destinazione importanti flussi di giovani e di famiglie provenienti dai comuni di origine dei clan, spesso consentendo a questi ultimi di riorganizzare nel nuovo territorio le relazioni funzionali dei paesi di origine. L'alta densità demografica implica poi una maggiore possibilità di mimetizzazione sociale e più favorevoli opportunità di costruzione di relazioni sociali e professionali anonime, che travalicano i confini dei singoli comuni, in genere separati tra loro solo dalla segnaletica stradale. In terzo luogo l'alta densità demografica si associa a una elevata percentuale di cementificazione del territorio, processo che implica una esaltazione delle opportunità di inserimento delle imprese mafiose. Non è senza significato in tal senso che secondo l'Istat (2012) le province più cementificate di Italia risultino nel 2011, nell'ordine, Monza-Brianza (54 per cento di superfici edificate), Napoli (43), Milano (37) e Varese (29), e che tutte e quattro le province si caratterizzino per una forte presenza, antica o espansiva, degli interessi di stampo mafioso.

La formula ideale del successo sembra essere quindi “piccoli comuni-alta densità demografica”. Eppure l’analisi condotta sulle singole provincie induce a cogliere anche uno scenario alternativo, ossia quello di aree a densità demografica più bassa della media nazionale. Anche in questo caso appare possibile individuare delle spiegazioni. I comuni che si situano in aree scarsamente popolate sono più facilmente controllabili, si trovano nella situazione di isolamento prediletta dai clan anche nella madrepatria, si sottraggono ai movimenti di opinione che possono comunque formarsi in quelli che finiscono per essere oggi grandi agglomerati metropolitani. Consentono avanzate più invisibili e impunte, e vi si produce più velocemente una condizione di assuefazione e di omertà ambientale. Dinamiche di questo tipo si segnalano ad esempio nelle provincie di Pavia o di Bergamo o di Brescia.

Dopo avere così definito le tendenze e le logiche di sviluppo generali, è opportuno ora passare a una analisi di livello più specifico delle singole realtà territoriali, per regione e per provincia.

Mappa degli indici di presenza mafiosa

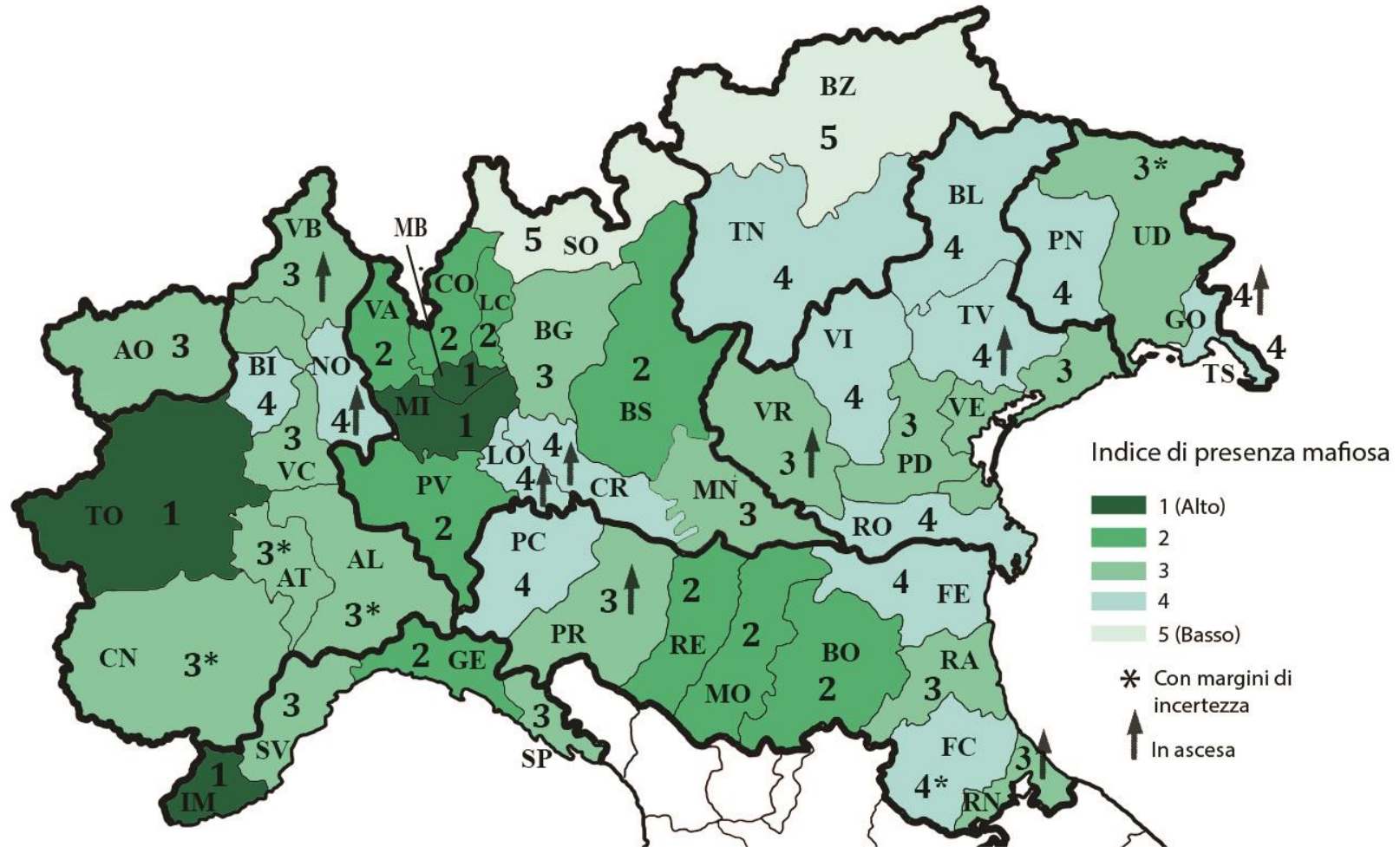


Figura 1 - Mappa degli indici di presenza mafiosa.

Mappa degli indici di densità demografica

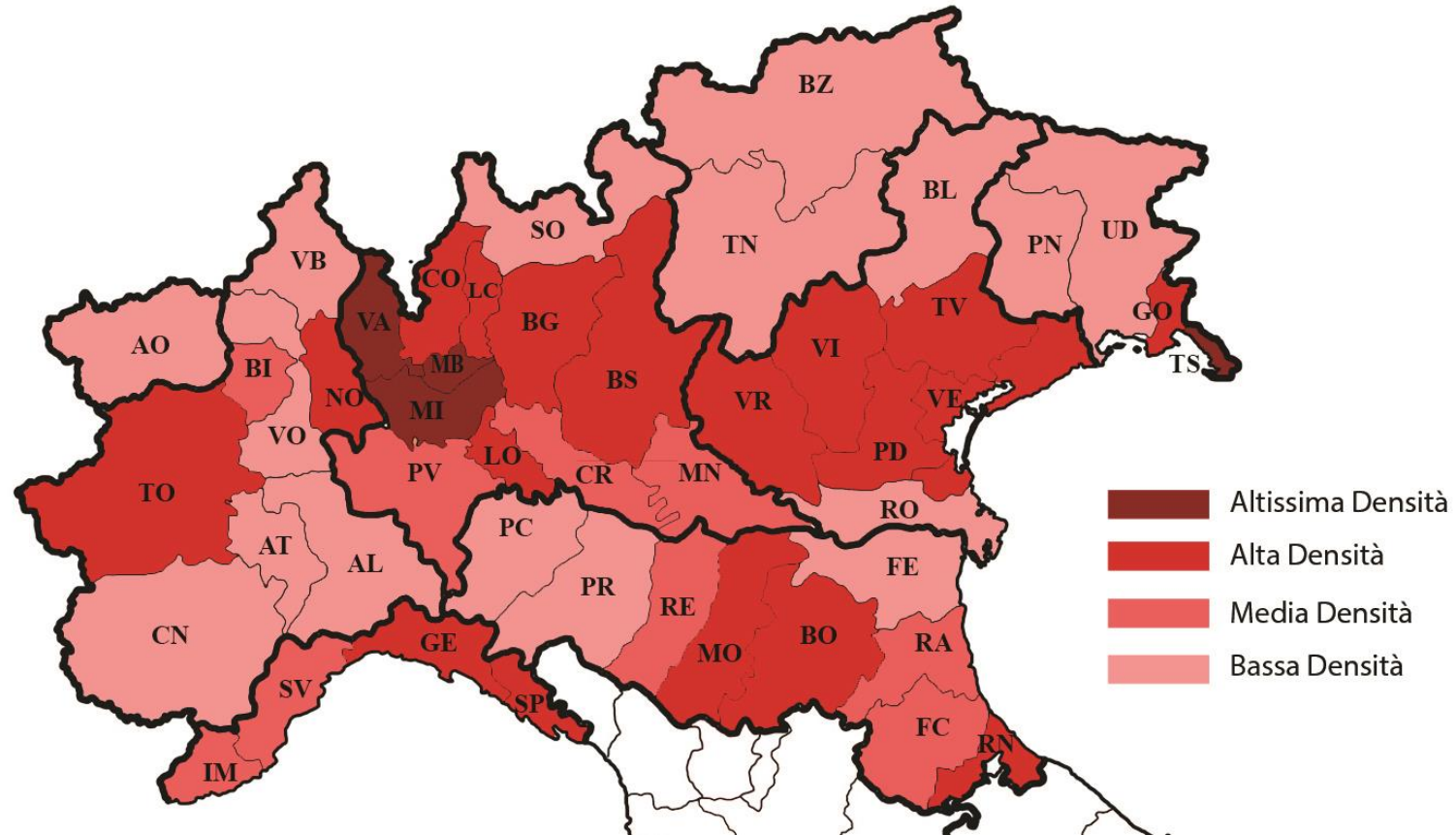


Figura 2 - Indice di densità demografica.

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabelle dei consigli comunali sciolti

<i>Regione</i>	<i>Provincia</i>	<i>Comune</i>	<i>Abitanti</i>	<i>Data scioglimento</i>	<i>Ministro dell'interno che dispone lo scioglimento</i>	<i>Soggetti coinvolti</i>	<i>Clan calabresi sul territorio</i>
Piemonte	Torino	Bardonecchia	3.313	29/04/1995	On. Antonio Brancaccio	Antonio Gibello-sindaco del comune; Giuseppe Joannes-Segretario comunale; Livio Dezzani-Consulente urbanistico; Pierpaolo Maggiora-progettista; Alessandro Bruno Agili-amministratore dell'immobiliare "Marina".	Lo Presti, Mazzaferro, Ursini.
Liguria	Imperia	Bordighera*	10.364	03/10/2011	On. Roberto Maroni	Giovanni Bosio-sindaco di Bordighera e la sua giunta comunale (Pdl).	Pellegrino, Valente, Barilaro, De Marte
Liguria	Imperia	Ventimiglia	23.867	02/03/2012	On. Anna Maria Cancellieri	Antonio Scullino-sindaco di Ventimiglia e la sua giunta	Marcianò
Piemonte	Torino	Leini	15.523	23/03/2012	On. Anna Maria Cancellieri	Nevio Coral-sindaco di Leini e la sua giunta comunale	Gioffrè, Iaria
Piemonte	Torino	Rivarolo Canavese	12.401	22/05/2012	On. Anna Maria Cancellieri	Fabrizio Bertol-sindaco della città e la sua giunta comunale	Catalano.
Lombardia	Milano	Sedriano	10.744	15/10/2013	On. Angelino Alfano	Alfredo Celeste, sindaco di Sedriano e la sua giunta comunale	Di Grillo, Mancuso

Tabella 1 - Tabelle dei comuni sciolti

*Provvedimento revocato da sentenza del Consiglio di Stato nel 2013.

Tabella 2 - Numero di beni confiscati e locali di 'ndrangheta nei comuni sotto i 5000 abitanti

Comuni	Provincia	Densità abitativa (ab/km ²)	Popolazione	Numero beni confiscati	Locali di 'ndrangheta
Comuni sotto i 5000 abitanti					
Foppolo	BG	12,51	202	2	
Cornalba	BG	32,54	301	3	
Prestine	BS	23,61	384	1	
San Martino del Lago	CR	45,57	473	3	
Penango	CN	53,96	516	1	
Madesimo	SO	6,30	540	3	
Grazzano Badoglio	AS	59,01	618	1	
Brallo di Pregola	PV	14,93	689	1	
Angrogna	TO	22,38	870	2	
Ameno	NO	87,43	874	1	
Alagna	PV	105,70	882	1	
Miasino	NO	160,66	887	2	
Perinaldo	IM	44,93	912	1	
Cesana torinese	TO	8,27	1.007	5	
Montalenghe	TO	159,24	1.030	5	
Alserio	CO	590,30	1.176	1	
Calvignasco	MI	684,34	1.182	2	
Zelo Surrigone	MI	333,57	1.477	12	
Portalbera	PV	366,22	1.551	7	
Pezzaze	BS	73,80	1.586	8	
Serravalle a Po	MN	60,79	1.593	3	
Zerbolò	PV	44,45	1.653	2	
Casolino d'Erba	CO	245,58	1.692	3	
Soiano del Lago	BS	309,17	1.785	3	
Salassa	TO	362,48	1.795	3	
Erbé	VR	114,33	1.841	2	
Ospedaletto Lodigiano	LO	218,08	1.853	2	
San Sebastiano da Po	TO	115,16	1.909	2	
Parona	PV	213,63	1.987	2	
Senna Lodigiana	LO	73,91	1.997	1	
Torre de' Busi	LC	223,82	2.007	2	
Caino	BS	120,12	2.079	3	
Campione d'Italia	CO	806,52	2.158	6	
Cervere	CN	116,26	2.162	7	
Pescate	LC	1.041,86	2.188	1	
Bovegno	BS	47,28	2.269	2	
Cesana Brianza	LC	635,40	2.348	1	
Gallio	VI	50,41	2.413	2	
Zoagli	GE	322,80	2.516	2	
Villanova d'Albenga	SV	158,70	2.522	2	
Cantalupa	TO	225,72	2.527	4	
Bosco Marengo	AL	56,84	2.531	3	1
Agliè	TO	201,12	2.644	1	
Brembio	LO	154,94	2.647	2	
Valbrona	CO	194,61	2.656	1	
Torrazza Piemonte	TO	286,64	2.816	2	
Trescore Cremasco	CR	486,99	2.882	2	
Airuno	LC	695,05	2.979	5	
Casalmaiocco	LO	651,05	3.069	1	

Bernate Ticino	MI	252,50	3.071	5	
Delebio	SO	141,41	3.173	1	
Moncalvo	AS	182,76	3.184	5	
Bardonecchia	TO	24,30	3.212	7	
Puegnago sul Garda	BS	297,40	3.263	3	
Banchette	TO	1.616,64	3.280	1	
Masate	MI	755,25	3.312	1	
Fornovo San Giovanni	BG	471,12	3.319	1	
Marchirolo	VA	615,79	3.381	2	
San Giusto canavese	TO	353,36	3.397	5	1
Torrevecchia Pia	PV	207,67	3.427	6	
Borgoforte	MN	89,89	3.487	1	
Riccò del Golfo di Spezia	SP	93,66	3.537	4	
Leggiuno	VA	270,79	3.571	1	
Molteno	LC	1.149,90	3.587	2	
Cusago	MI	313,91	3.597	7	
Bellinzago Lombardo	MI	829,99	3.810	2	
Val della Torre	TO	104,36	3.812	2	
Casarile	MI	527,92	3.867	2	
Suisio	BG	852,88	3.873	2	
Cittiglio	VA	357,60	3.972	2	
Chignolo Po	PV	170,68	3.992	1	
Ballabio	LC	267,19	4.018	2	
Liscate	MI	430,54	4.050	2	
Sanguinetto	VR	306,54	4.140	6	
Malgrate	LC	2.224,33	4.216	1	
Padenghe sul Garda	BS	159,49	4.276	4	
Berbenno	BG	121,03	4.308	2	
Carimate	CO	836,64	4.327	1	
Veduggio con Colzano	MB	1.247,08	4.434	1	
Cortemaggiore	PC	122,17	4.456	5	
Ameglia	SP	316,37	4.484	3	
Rodano	MI	346,21	4.526	6	
Nuvolera	BS	340,68	4.535	1	
Cigliano	VB	179,67	4.547	1	
Capriano del Colle	BS	325,96	4.553	3	
Albairate	MI	308,44	4.621	5	
Costa Masnaga	LC	845,67	4.751	7	
Villafranca Piemonte	TO	95,01	4.825	3	
Lonate Ceppino	VA	1.004,82	4.860	1	
Villastellone	TO	244,70	4.864	1	
Manerba del Garda	BS	133,82	4.902	1	
Baveno	VB	287,54	4.917	4	
Breno	BS	82,08	4.920	2	
Cellatica	BS	755,40	4.945	1	
Verolengo	TO	168,27	4.962	1	
Arosio	CO	1.931,30	4.987	1	

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 3 - Numero dei beni confiscati e locali di 'ndrangheta nei comuni tra i 5.000 e i 10.000 abitanti

Comuni tra i 5.000 e i 10.000 abitanti					
Gorlago	BG	882,48	5.028	5	
Canzo	CO	460,05	5.109	9	1
Misinto	MB	1.016,75	5.195	7	
Poncarale	BS	412,78	5.219	2	
Lovere	BG	671,06	5.318	1	
Lurago d'Erba	CO	1.135,40	5.335	2	
Rosate	MI	288,78	5.395	1	
San Benigno Canavese	TO	252,56	5.615	4	
Cilavegna	PV	313,33	5.656	2	
Tavernerio	CO	479,19	5.705	1	
Lipomo	CO	2.524,26	5.800	1	
Siziano	PV	492,62	5.807	0**	
Dairago	MI	1.040,17	5.862	4	
Truccazzano	MI	271,42	5.968	3	
Carugo	CO	1.488,34	6.243	2	
Sumirago	VA	532,26	6.254	2	
Ceriano Laghetto	MB	893,46	6.324	1	
Castiglione Torinese	TO	450,17	6.363	3	
Torbole Casaglia	BS	473,98	6.370	1	
Busnago	MB	1.110,21	6.413	2	
Lignano Sabbiadoro	UD	410,39	6.447	3	
Cambiago	MI	906,37	6.508	3	
Spino d'Adda	CR	342,21	6.851	2	
Pregnana Milanese	MI	1.353,24	6.867	2	
Campagna Lupia	VE	79,19	6.936	3	
Corte Franca	BS	506,53	7.078	2	
Olginate	LC	887,69	7.102	7	
Passirano	BS	531,26	7.114	1	
Venegono Superiore	VA	1.066,25	7.180	1	
Settala	MI	420,57	7.328	3	
Turbigo	MI	867,30	7.389	1	
Cabiante	CO	2.331,99	7.412	2	
Colico	LC	232,12	7.473	6	
Stra	VE	858,25	7.556	3	
Motta Visconti	MI	723,01	7.601	2	
Tricesimo	UD	430,30	7.609	1	
Terno d'Isola	BG	1.854,54	7.665	2	
Bolano	SP	532,66	7.759	1	
Villa Guardia	CO	990,46	7.793	1	
Castiglione Olona	VA	1.135,59	7.836	6	
Serra Riccò	GE	302,65	7.931	1	
Pozzo d'Adda	MI	657,61	7.983	3	
Assago	MI	1.008,88	8.124	7	
Cuggiono	MI	545,47	8.142	1	
San Vittore Olona	MI	2.366,94	8.254	1	
Gattinara	VB	245,70	8.272	2	
Brembate	BG	1.498,04	8.293	1	
Flero	BS	858,00	8.440	5	
Roverbella	MN	134,95	8.500	1	
Galbiate	LC	548,87	8.587	5	
Inveruno	MI	709,44	8.609	2	
Gessate	MI	1.116,57	8.664	1	
Volvera	TO	414,14	8.690	7	

Pietra Ligure	SV	898,94	8.880	1
Gatteo	FC	630,21	8.910	1
Gaggiano	MI	340,22	8.933	3
Cermentate	CO	1.102,62	9.023	2
Vignate	MI	1.058,48	9.053	1
Broni	PV	435,22	9.073	2
Borgosatollo	BS	1.080,05	9.094	2
Lomazzo	CO	970,13	9.194	4
Roncadelle	BS	986,69	9.265	6
Oppeano	VR	201,75	9.427	1
Fino Mornasco	CO	1.32,78	9.569	3
San Maurizio Canavese	TO	556,14	9.646	4
Langhirano	PR	138,11	9.784	4
Arcisate	VA	812,26	9.850	1
Cislago	VA	896,74	9.984	1

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata.

** I beni risultano zero perché il totale è considerato al netto dei 2 beni non confiscati in via autonoma presenti nel comune di Siziano.

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat.